

un canto d'amore...

Se leggiamo il *Canto della vigna* di Isaia (**I lettura**)
a partire dagli uomini e dagli esiti
scorgiamo la descrizione di un fallimento,
una storia andata a finire male,
un'attesa tradita...

si attendevano frutti buoni:

 rettitudine e giustizia;

ma ne è venuto solamente male:

 spargimento di sangue e grida di oppressi.

Tutti gli sforzi sono andati a vuoto,
a nulla e servito l'impegno del vignaiolo
per far portare frutto alla sua vigna.

Anche se leggiamo la vicenda della vigna (**vangelo**)
nel racconto del *Vangelo di Matteo*,
a partire dagli uomini e dagli esiti
ci appare ugualmente come una storia di
 tradimenti e di infedeltà.

Anche in questo caso le attese sono andate deluse,
il piano iniziale si è rivelato un fallimento.

Due episodi che potrebbero dire unicamente
 peccato e tradimento.

E da una lettura come questa
non può che nascere il castigo e la condanna
visti come ultima parola...

come parola irrevocabile
che attesta definitivamente

l'esito negativo delle due vicende narrate,
due immagini che ci parlano del rapporto
di del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe,
del Dio di Cristo Gesù

con il suo popolo e con l'umanità.

Una vicenda finita male!

Ma se leggiamo queste pagine

delle scritture ebraico-cristiana
con occhi differenti,
possiamo udirvi *un canto d'amore!*
Il racconto di una instancabile ricerca,
la descrizione di una “incessante premura”,
come afferma l'ultima pagina
del canone ebraico delle Scritture (2 Cr 36,15).
Al centro non ci stanno più peccato e tradimento,
ma *amore e fedeltà...*

i due tratti che segnano
il volto del Dio della bibbia.
E' la storia di tanti gesti di “cura”
di un vignaiolo per la sua vigna.
Gesti descritti in modo dettagliato,
gesti precisi e ricchi di attenzione,
curati fin nei minimi particolari...
come è ogni gesto d'amore vero.
Il terreno viene dissodato con cura,
i sassi che impediscono la crescita rimossi,
tra le viti vengono scelte le migliori,
una torre viene costruita nel mezzo,
nel vangelo si aggiunge che anche una siepe
venne posta a protezione della vigna.
Ogni cosa viene predisposta
perché la vigna produca frutti scelti
in grado di allietare il padrone
che con tanta cura l'ha voluta e piantata.
Ma l'attenzione del padrone per la sua vigna
non finisce qui...
dopo averla piantata
egli l'affida a dei vignaioli
perché la curassero e la custodissero.
In seguito mandò anche i suoi servi
per raccogliere i frutti della vigna.
Ma, ricevuto un rifiuto
da coloro ai quali aveva affidato

la vigna in un primo momento,
non si perde d'animo e manda altri servi
ed altri ancora... fino a mandare il suo figlio,
carne della sua carne... il suo erede
colui nel quale è riposta ogni sua speranza
un po' come mandare "se stesso"...
tutto se stesso mette in gioco per la sua vigna.
Come un pastore che lascia il suo gregge
e si spinge lontano per cercare
una pecora smarrita, forse ferita...
si spinge in luoghi sconosciuti
fino a raggiungere la pecora
nella sua lontananza... fino a quel luogo lontano
nel quale essa si è spinta
nella sua insensata fuga dal pastore.

Come il ragazzo e la ragazza del Cantico
che si cercano, esprimendo il loro desiderio,
che fanno attento il loro orecchio per udire
il passo "familiare" dell'altro amato,
che fanno attenzione ai profumi...
alle tracce che all'altro conducono.

Un canto d'amore...
che canta un Dio incapace
di arrendersi alla nostra lontananza da lui.

Un canto d'amore...
una storia di fedeltà mai smentita
che sa assumere tutti i tratti
del linguaggio dell'amore...
anche quello della minaccia e della gelosia
perché anche questo è linguaggio
di *un canto d'amore!*

Sì, la Scrittura non fugge
ai sentimenti umani, ma li fa suoi interamente
per parlare del rapporto tra Dio e il suo popolo
senza timori o reticenze,
senza paura di fraintendimenti.

La Scrittura sa parlare un “linguaggio vero”
capace di comunicare...
quel linguaggio che noi forse non sappiamo parlare
nei nostri “discorsi su Dio”,
che non sanno più “toccare” nessuno.
Un linguaggio che ci “imbarazza”,
a volte ci mette a disagio
per la nostra tiepidezza
di chi ha dimenticato l’amore di un tempo (Ap 2,4).
Due “sguardi” differenti
che arrivano a vedere cose opposte...
una dichiarazione di condanna
invece di *un canto d’amore!*
“Linguaggi” differenti
per poter dire una relazione
in tutta la sua forza e la sua verità.
“Sguardi” e “linguaggi” nuovi e antichi
nello stesso tempo
che forse dovremmo imparare di nuovo
per saper **scorgere** il volto del Dio di Gesù
che con “incessante premura”
ancora oggi non si stanca
di venirci incontro nelle nostre lontananze da lui...
un Dio che non si rassegna
nel vederci e sentirci lontani.
“Sguardi” e “linguaggi” nuovi e antichi
che dovremmo imparare nuovamente
per ritornare capaci di **ascoltare**
un canto d’amore...
senza trasformarlo in giudizio di condanna...
per ritornare capaci – come Isaia –
di **cantare** *quel canto d’amore*
che solo sa far risuonare l’annuncio
di un Dio che con “incessante premura”
va in cerca dell’uomo.